

Mt 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Per la riflessione e la preghiera

A questo brano del vangelo di Matteo vengono date le più svariate definizioni: vangelo dei poveri, la più felice sintesi messianica, l'inno di giubilo. Sono definizioni che permettono di intuire la sua importanza e la ricchezza che esso contiene. Mentre l'intelligenza e l'aristocrazia ebraica contestano e rifiutano Gesù, egli sceglie gli emarginati, i poveri, i semplici che diventano gli ideali compagni e amici del suo viaggio. Ad essi viene rivelato il mistero della salvezza che è venuto ad offrire agli uomini. Nel testo possiamo scorgere tre strofe somiglianti ad un inno di lode. La prima strofa, che comprende i versetti 25 e 26, sotto forma di benedizione e ringraziamento svela come il Padre ha scelto di rivelare il suo progetto di salvezza attuato nel Figlio che ha assunto una condizione di povertà e di piccolezza. La seconda strofa, costituita dal versetto 27, rivela la conoscenza totale e reciproca tra il Padre e il Figlio per cui possiamo contemplare quel volto che non fu consentito a Mosè a cui Dio aveva detto: **“tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo” (Es 33,20)**. Ciò che era proibito a Mosè ora a noi è concesso: **“Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9)**. La terza strofa, comprendente i versetti 28 e 30, è costituito dall'appello ai poveri e ai deboli perché divengano discepoli di Gesù che ripropone la legge del giogo spogliandola del suo aspetto di peso e restituendole il suo aspetto di dolcezza proprio di ogni giogo di amore. Il rapporto con Dio perde il suo aspetto di terrore per diventare filiale.

La figura del Messia viene presentata piena di tenerezza e di amore che si esprime nell'umiltà e nella sua totale donazione. Egli è re, ma con un trono diverso da quello dei re di questo mondo, quello della croce. E' soprattutto S. Giovanni a presentare Gesù crocifisso, seduto come un re sul suo trono di vincitore. I crocifissi della chiesa orientale, a cui si ispira il nostro Volto Santo, non presentano Gesù contorto dal dolore, ma come un re sereno che siede sul suo trono. A questa visione si ricollega la prima lettura tratta dal profeta Zaccaria. In questa domenica siamo invitati a farci poveri per diventare discepoli di questo re.



In ascolto della Parola Domenica 05-07-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Zc 9,9-10

Così dice il signore: “esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.

¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra”.

Per la riflessione e la preghiera

Leggendo i libri di storia troviamo che sono sempre i potenti ad essere messi in risalto con le loro imprese straordinarie, mentre degli umili e dei poveri non se ne parla se non come strumenti che permettono ai potenti di farsi una fama. Noi, infatti, ci ricordiamo dei faraoni d'Egitto, dei grandi conquistatori mediorientali, degli imperatori romani fino ai “grandi” del nostro tempo. I poveri e gli umili non sono ricordati e se lo sono è ancora per mettere in risalto le grandi opere e conquiste dei potenti: gli schiavi sono ricordati per esaltare le costruzioni dei re, i soldati per esaltare le conquiste dei grandi generali. Dimentichiamo che la storia progredisce attraverso il sacrificio dei poveri e dei deboli.

Anche il profeta Zaccaria quando esclama: **“esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!”**, sembra avere lo stesso pensiero; annuncia, infatti la venuta di un re: **“ecco, a te viene il tuo re”**. Ma subito ne indica le caratteristiche che non corrispondono al modo consueto di pensare: è un re “giusto” nel senso che esegue perfettamente la volontà del Signore e rende giustizia ai poveri, “vittorioso”, cioè protetto da Dio e liberato dai nemici, “umile”, cioè non si esalta né davanti a Dio, né davanti agli uomini. A differenza dei re di questo mondo avidi di potenza e di trionfi, si accontenta di una modesta cavalcatura. La sua missione non è la conquista e sottomissione dei popoli con la guerra, ma quella di sopprimere tutto ciò che appartiene all'apparato della guerra; proprio con le “armi” della giustizia e dell'umiltà raggiungerà gli estremi confini della terra e si metterà al servizio dei popoli. In questo personaggio la tradizione ha individuato il re-Messia che i vangeli hanno identificato con Gesù: **“Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro... Scioglieteli e conduceteli a me». Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma” (Mt. 21,1-5)**. Gesù, infatti, è “giusto” perché sempre ha fatto la volontà del Padre, è “umile” perché, pur essendo Dio, umiliò se stesso facendosi uomo al servizio di tutti, è “vittorioso” perché con la croce ha sconfitto la morte e il peccato. L'opera vittoriosa di Gesù continua attraverso la sua Chiesa che non cerca il trionfo con la potenza e col prestigio, ma con l'obbedienza alla volontà del Padre espressa nella Scrittura e con l'umiltà che deve manifestarsi nel servizio dei più poveri. Questo è il compito di ogni cristiano.

Sal 145 (144)

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 145 apre la serie di sei salmi che possiamo definire lodi di Cristo; pregato dopo la prima lettura ci aiuta a meditare più profondamente l'annuncio messianico del profeta Zaccaria. Questo salmo era talmente caro alla tradizione rabbinica da affermare: *"colui che recita tre volte al giorno le lodi di David può essere sicuro di diventare un figlio del mondo futuro"*. S. Agostino ha voluto iniziare le sue Confessioni rifacendosi proprio a questo salmo: *"grande sei tu, Signore, e molto degno di lode; grande è la tua potenza e non vi è alcuna misura per la tua sapienza"*. L'inno è tutto incentrato su Dio che, come re e Signore dello spazio e del tempo, è presente in tutta la creazione. Di Dio vengono esaltate la misericordia, la grandezza del suo amore, la tenerezza che si espande su tutte le creature. Se ciò era sperimentato dal popolo d'Israele quanto più lo è per noi! In Gesù, il Figlio fatto carne, possiamo contemplare il volto del Padre e sperimentare il suo amore. E' un volto pieno di misericordia: di fronte a chi lo accusava di intrattenersi con i peccatori e di trasgredire la legge per guarire gli infermi Gesù risponde: **"Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"** (Mt 9,13); sulla croce non condanna ma giustifica: **"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"** (Lc 23,34). In Gesù è presente la tenerezza del Padre: **"Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse... e prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva"** (Mc 10,13.16). L'espressione più grande del suo amore: **"Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso"** (Gv 10,17-18). E Paolo afferma: **"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"** (Rm 5,8). Non ci resta che gettarci in ginocchio e gridare col salmista: **"O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre"**.

Rm 8,9.11-12

Fratelli, ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete

Per la riflessione e la preghiera

Da oggi, per alcune settimane, verranno proclamati alcuni brani del capitolo otto della lettera ai Romani. E' un capitolo densissimo e molto elevato dal punto di vista teologico, in cui S. Paolo ha espresso tutta la passione della sua fede. E' una pagina che presenta, innanzitutto, due principi fondamentali che animano l'uomo a cui è data la salvezza attraverso la fede: "lo Spirito di vita", e la filiazione divina e si conclude con un inno di lode all'amore di Dio manifestato nel Figlio in cui si fonda la nostra speranza. Il brano di questa domenica descrive l'essere di coloro che sono stati vivificati dallo Spirito e appartengono a Cristo. Poiché il cristiano, attraverso il Battesimo, ha ricevuto un corpo vivo perché quello vecchio è stato distrutto nell'acqua che ha donato la salvezza. Ma il principio divino trasfuso in noi contrasta con la forza che esprime l'anti-salvezza, lo spirito della carne di cui Paolo descrive i frutti: **"le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio"** (Gal 5,19-21). Chi si lascia guidare dallo Spirito, invece, è inserito nella sfera "dell'eterno" e tutta la sua persona sarà recuperata nella risurrezione. Lo Spirito, infatti, che lo abita produce frutti di salvezza: **"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge"** (Gal 5,22-23). E ciò ancora in virtù del fatto che **"quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"** (Gal 5, 24-25). Se questo ha operato la salvezza di Cristo comunicata nel Battesimo, il cristiano non deve pagare più nulla alla "carne", alla vita dominata dal peccato che porta come ricompensa la morte. La vita nuova esige un impegno quotidiano più che un'ascesi corporale. Un impegno che porti ad un radicale cambiamento di vita che tende ad annullare tutto ciò che si riferisce al peccato. E' l'invito di Gesù all'inizio della sua predicazione: **"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"** (Mc 1,15).